



## **Matteo 8, 5-13**

---

### ***Trovai tale fede***

- 5 Entrato in Cafarnao,  
gli venne incontro un centurione  
pregandolo  
e dicendo:
- 6 Signore,  
il mio servo  
giace in casa paralizzato  
e soffre terribilmente.
- 7 Gesù gli rispose:  
Io verrò e lo curerò.
- 8 Ma il centurione riprese:  
Signore,  
io non son degno  
che tu entri sotto il mio tetto,  
di soltanto una parola  
e il mio servo sarà guarito.
- 9 Perché anch'io, che sono un subalterno,  
ho soldati sotto di me  
e dico a uno: Va', ed egli va;  
e a un altro; Vieni, ed egli viene,  
e al mio servo: Fa' questo, ed egli lo fa.
- 10 All'udire ciò, Gesù si meravigliò molto  
e disse a quelli che lo seguivano:  
In verità vi dico,  
in Israele non ho trovato  
nessuno con una fede così grande.
- 11 Ora vi dico  
che molti verranno dall'oriente e dall'occidente  
e si sdraieranno a mensa con Abramo, Isacco e



[Giacobbe

12 nel regno dei cieli,  
mentre i figli del regno  
saranno cacciati fuori nelle tenebre,  
dove sarà pianto e stridore di denti.

13 E Gesù disse al centurione:

Và,  
e sia fatto  
secondo la tua fede.

In quell'istante il servo fu guarito.

*Isaia 55, 1-11*

---

- 1 O voi tutti assetati venite all'acqua,  
chi non ha denaro venga ugualmente;  
comprate e mangiate senza denaro  
e, senza spesa, vino e latte.
- 2 Perché spendete denaro per ciò che non è pane,  
il vostro patrimonio per ciò che non sazia?  
Su, ascoltate e mangerete cose buone  
e gusterete cibi succulenti.
- 3 Porgete l'orecchio e venite a me,  
ascoltate e voi vivrete.  
Io stabilirò per voi un'alleanza eterna,  
i favori assicurati a Davide.
- 4 Ecco l'ho costituito testimoniao fra i popoli,  
principe e sovrano sulle nazioni.
- 5 Ecco tu chiamerai gente che non conoscevi;  
accorreranno a te popoli che non ti conoscevano  
a causa del Signore, tuo Dio,  
del Santo di Israele, perché egli ti ha onorato.
- 6 Cercate il Signore, mentre si fa trovare,  
invocatelo, mentre è vicino.
- 7 L'empio abbandoni la sua via



- e l'uomo iniquo i suoi pensieri;  
ritorni al Signore che avrà misericordia di lui  
e al nostro Dio che largamente perdona.
- 8 Perché i miei pensieri non sono i vostri pensieri,  
le vostre vie non sono le mie vie - oracolo del Signore.
- 9 Quanto il cielo sovrasta la terra,  
tanto le mie vie sovrastano le vostre vie,  
i miei pensieri sovrastano i vostri pensieri.
- 10 Come infatti la pioggia e la neve  
scendono dal cielo e non vi ritornano  
senza avere irrigato la terra,  
senza averla fecondata e fatta germogliare,  
perché dia il seme al seminatore  
e pane da mangiare,
- 11 così sarà della parola  
uscita dalla mia bocca:  
non ritornerà a me senza effetto,  
senza aver operato ciò che desidero  
e senza aver compiuto ciò per cui l'ho mandata.

Questo invito ad abbeverarci e a mangiare della sapienza, termina con l'affermazione che la Parola di Dio non uscirà dalla sua bocca senza produrre ciò per cui è stata mandata, cioè parla dell'efficacia della Parola, e sarà quanto vedremo in questo brano.

Diamo una regola di discernimento Spirituale. La volta scorsa, abbiamo visto il linguaggio base di Dio. Dio parla attraverso la consolazione e abbiamo anche visto come si articola la consolazione. Ora vediamo il linguaggio base del nemico. Il nemico parla con la desolazione. Dal testo degli Esercizi di Sant'Ignazio: *Chiamo desolazione tutto ciò che si oppone alla consolazione, per esempio l'oscurità dell'anima, il turbamento, l'inclinazione, le cose base terrene, l'inquietudine, le agitazioni, le tentazioni. Quando l'anima è sfiduciata, senza speranza, senza amore, tutta pigra*



*tiepida triste, come separata dal suo creatore e Signore.* Questa è la desolazione. Sono cose che conosciamo bene.

Cosa vuol dire desolare? Se con-solare vuol dire stare con uno che è solo per cui non è più solo ed è l'azione tipica di Dio che è compagnia, sta con, è l'Emanuele. Con tutto ciò che comporta l'essere non solo cioè l'essere consolato, il nemico che è il divisore ci de-sola, ci lascia soli. Desolare vuol dire il de è l'abbandono in modo che resti solo, è il senso di solitudine. L'uomo è fatto per la relazione per amare Dio e il prossimo, se è solo è morto, senza relazioni l'uomo è morto. Quindi la desolazione è l'esperienza profonda di morte ed è proprio del nemico, come Dio è l'Emanuele, Dio con noi, il nemico è il diavolo. E il diavolo vuol dire il divisore, invece di essere con, divide. Se lo Spirito di Dio è il paraclito, che vuol dire l'avvocato difensore, colui che ti sta vicino, e il diavolo è satana vuol dire il pubblico ministero l'accusatore. Cioè la funzione del nemico è quello di dividerci, lasciarci soli, desolati, di accusarci e dire: Tu hai fatto male e farai sempre male.

Poi, questo si manifesta attraverso i vari aspetti che tutti sappiamo bene. Sono undici aspetti. Il primo aspetto della desolazione è *l'oscurità*, che è il contrario della luce e della chiarezza, quando c'è confusione in tutte le cose. Dio non è mai un Dio di confusione. Nell'oscurità non si può che fare male, si sbatte la testa, come andare con la nebbia, e Dio non fa nebbia.

L'altro aspetto è il turbamento, che consegue l'oscurità. L'oscurità è oggettiva non vedi, il *turbamento* è interiore, quindi sei angosciato, angustiato. Quando uno ha tutto scuro davanti a sé, si sente angosciato e angustiato è inclinato alle cose basse, cioè regredisce alle sicurezze fondamentali più animali, alle varie compensazioni, dice: Almeno lì, mi sento sicuro. Quindi l'inclinazione alle cose basse, come rifugio nel piacere del cibo e del sesso, non come relazione, ma proprio come rifugio, come regressione. Il risultato è l'inquietudine, invece, di essere in pace. Inquietudine che ti agita, e l'agitazione ti prospetta cose allettanti o



disperanti, cioè piene di tentazioni. Più in profondità, ti accorgi che non hai fiducia. Il cessare della fiducia è qualcosa di molto disastroso, senza fiducia non si vive; la vita è un atto di fede, in ogni cosa, totale. Viviamo di fede in ogni istante; nella fede che mi tenga su il pavimento; che non sprofondi il soffitto; che l'altro non mi uccida; che l'aria non sia velenosa, così l'acqua che bevo e il cibo che compro. Cioè questo nelle cose più elementari, a maggior ragione nelle altre. Che senza fiducia ti blocchi, quindi sei senza speranza, disperato e senza amore.

Dopo, nell'attività ti trovi molto pigro, l'accidia. L'accidia per noi vuol dire pigrizia, per gli antichi l'accidia era quella che noi oggi chiamiamo l'angoscia, che non riesci fare niente perché nulla ha senso, che non ti interessa di niente né di vivere, né di morire. Invece, di sentirti infervorato, ti senti tiepido, triste, senza gioia, depresso, diviso dal creatore, dagli altri, diviso da te.

Con questa costellazione di sentimenti, si descrive l'azione del nemico: oscurità, turbamento, inclinazione a cose basse, inquietudine, sfiducia, disperazione, senza amore, accidia, angoscia, tepore, tristezza, divisione. Sono sentimenti che conosciamo tutti bene. Cosa bisogna fare? Innanzitutto, avvertirli ci sono, perché se non li avverti e ci sono, è peggio. Dici: Perché? Cos'ho? Uno di questi sentimenti; individua anche qual è. Poi conoscerli. Questi sentimenti ti fanno andare avanti? Coltivali. Non ti fanno andare avanti? Una volta che li hai riconosciuti sei libero di dire: Non li voglio. Voglio esattamente il contrario di questo sentimento.

La regola che abbiamo detto oggi, e la volta scorsa, rappresentano proprio il linguaggio base dello Spirito. Noi agiamo in fondo in base a questi sentimenti: il male lo facciamo per oscurità, il bene con chiarezza; il male quando siamo turbati, il bene quando siamo tranquilli; il male per inclinazione e rifugio, il bene, invece per avanzamento. Il male lo facciamo per inquietudine, sfiducia, disperazione, egoismo, angoscia, tepore, tristezza. Sono tutti quei



sentimenti che non possono che portarci al male, devo riconoscerli perché ci sono e devo respingerli, non coltivarli.

La volta prossima vedremo come si fa in concreto poi a rispondere a questi vari sentimenti. Finora ci siamo un po' preoccupati solo di dire che ci sono e saperli distinguere ed è importante dare il nome alle cose. Anche perché uno dice: Provo cose indicibili che nessuno ha mai provato! Guarda, le hanno sempre provate tutti da che mondo e mondo. Quindi sei normale. Cerca di vedere quali sono e poi capire cosa sono, dove portano e poi decidi; sei sempre l'arbitro. Salvo quando non sei l'arbitro, allora, non sei neanche responsabile; non cacciartela tanto.

<sup>5</sup>Entrato in Cafarnao, gli venne incontro un centurione pregandolo e dicendo: <sup>6</sup>Signore, il mio servo giace in casa paralizzato e soffre terribilmente. <sup>7</sup>Gesù gli rispose: lo verrò e lo curerò. <sup>8</sup>Ma il centurione riprese: Signore, io non son degno che tu entri sotto il mio tetto, di soltanto una parola e il mio servo sarà guarito. <sup>9</sup>Perché anch'io, che sono un subalterno, ho soldati sotto di me e dico a uno: Va', ed egli va; e a un altro; Vieni, ed egli viene, e al mio servo: Fa' questo, ed egli lo fa. <sup>10</sup>All'udire ciò, Gesù si meravigliò molto e disse a quelli che lo seguivano: In verità vi dico, in Israele non ho trovato nessuno con una fede così grande. <sup>11</sup>Ora vi dico che molti verranno dall'oriente e dall'occidente e si sdraieranno a mensa con Abramo, Isacco e Giacobbe nel regno dei cieli, <sup>12</sup>mentre i figli del regno saranno cacciati fuori nelle tenebre, dove sarà pianto e stridore di denti. <sup>13</sup>E Gesù disse al centurione: Và, e sia fatto secondo la tua fede. In quell'istante il servo fu guarito.

Siamo al secondo miracolo nel Vangelo di Matteo. Prima c'è stato il discorso sul monte, dove Gesù espone la Parola, la Parola che ci fa figli e i miracoli non sono altro che la realizzazione di questa Parola, la Parola fa quello che dice. Difatti il miracolo che fa questa Parola, l'abbiamo visto la volta scorsa, è guarirci dalla lebbra. Cioè la Parola del Signore Gesù che ci fa conoscere figli di Dio e



fratelli tra di noi, guarisce la nostra vita dalla morte. Perché la vita eterna è amare il Padre e amare i fratelli, per cui la nostra vita non è più ipotecata dalla lebbra ed è il risultato ultimo dei miracoli questa guarigione, viene messo all'inizio.

Così vediamo l'origine dei miracoli. Se la volta scorsa abbiamo visto il risultato ora l'origine. È importante sapere da dove vengono. Vengono dalla nostra fede e questa fede provoca la distinzione, provoca la salvezza; la non fede è la perdizione. Ed è una fede che meravaglia Gesù stesso. Gesù non si meravaglia mai di niente, Dio ha già visto tutto. Due cose fanno meravaglia a Dio nei vangeli. Uno è la fede: *Si meravigliò della fede*, e in Marco 6,6 la non fede. L'unica meravaglia di Dio è se noi crediamo o non crediamo perché è qualcosa di inedito anche per lui, perché è il gioco della nostra libertà che Dio prende realmente sul serio e che ci rende simili a lui. E la libertà proprio si esercita nella fede, non fede. È lì il gioco della libertà ultima.

Il miracolo è un segno materiale, possibilmente significativo, non a caso, che in genere non è neanche importante, qualche volta sì; comunque sensibile e anche se importante è transitorio come ogni segno, cioè il valore non sta nel segno. Se tu vedi scritto fuori da un locale Trattoria, non è che dici: Ho mangiato, ho visto che c'è scritto trattoria. È il segno che c'è la trattoria, entri a mangiare. Per cui chi si ferma al miracolo in sé, non ha capito nulla del miracolo, perché il miracolo è un segno. È come ci si ferma sull'indicatore stradale. Arriva a Tarvisio vede Budapest, si mette sul cartellone e dice: Sono a Budapest. No, è da un'altra parte. Noi in genere ci fermiamo sui segni, tra l'altro è scomodo starci su. Quel che conta del segno è il significato, e il significato è spirituale ed è quello che conta. Il significato è la vita nuova che Dio ci dà.

E si possono dare varie letture dei miracoli. La prima lettura superficiale, ma pure importante è che il miracolo è un prodigio, qualcosa di insolito, qualcosa di non naturale, cioè è l'irrompere di



Dio nella natura, per cui si rimane sorpresi. Questo è un primo senso del miracolo, più elementare e in genere ci fermiamo lì.

C'è un altro livello di comprensione. Il miracolo è segno del mondo nuovo. Gesù guarisce il nostro corpo dalla morte e guarisce il nostro spirito dalla paura della morte. Quindi possiamo diventare uomini nuovi che hanno i piedi che vanno, orecchi che ascoltano la sua Parola, occhi che lo vedono, bocca che lo proclamano, mani che lo toccano. Quindi veniamo guariti per entrare in comunione con lui.

Un terzo livello più profondo. I miracoli non interessano più come miracoli, interessa l'origine, cioè sono segno della grazia di Dio, cioè del suo amore. Questo è un livello molto più profondo. Dio ci vuole portare a questo. Ogni miracolo è segno dell'amore di Dio per me.

Livello ancora più profondo. Dio per me l'amore ce l'ha sempre. Il miracolo avviene quando c'è la fede, cioè la fede e ciò che mi permette di accogliere questo amore. Quindi la sorgente di tutti i miracoli è la mia fede, la mia fiducia filiale che mi mette in comunione col Padre e mi fa figlio. È quanto vedremo in questo pagano.

Tra l'altro questo miracolo è interessante, perché è un miracolo compiuto dalla Parola, a distanza, per un pagano. Noi non siamo Ebrei, la maggioranza, quindi siamo pagani, quindi è per noi. Compiuto a distanza e noi non siamo vicini non lo conosciamo, lo accostiamo mediante la Parola, quindi rappresenta quel miracolo della fede che avviene per noi che leggiamo il Vangelo.

*Può essere utile rilevare che questo secondo miracolo, avviene principalmente per la Parola per la fede. Il primo era attraverso il contatto fisico di Gesù.*

<sup>5</sup>Entrato in Cafarnao, gli venne incontro un centurione pregandolo.

Siamo in Cafarnao, dove Gesù svolgeva la sua attività all'inizio e c'è questo centurione che è un ufficiale subalterno pagano.





Questo pagano di cui Gesù elogia la fede corrisponde ad Abramo padre nostro nella fede, che pure è pagano. Uno fa parte del popolo non perché ha il sangue di quel popolo, ma perché crede. Abramo fu padre dei credenti non perché era figlio di credenti, ma perché pagano che credette alla Parola di Dio. Cioè Abramo rappresenta l'anti Adamo. Adamo è il figlio che non crede alla Parola e s'allontana; Abramo è il lontano, pagano, che crede alla Parola e diventa figlio. È questa la giustizia: credere alla Parola del Padre. Ed è il prototipo di tutti noi. Vediamo come esprime la sua fede.

*Anche nel primo miracolo e anche qui c'è un'iniziativa da parte di chi ha bisogno, il lebbroso si fa incontro a Gesù e qui il centurione è venne incontro a Gesù.*

<sup>6</sup>Signore, il mio servo giace in casa paralizzato e soffre terribilmente.

Il principio della fede. Innanzitutto, riconoscere in Gesù il Signore. Non è un semplice titolo di cortesia Signore, è proprio il Signore che ha potere sulla Parola. Si rivolge al Signore perché gli presenta un caso limite, dove lui è impotente.

Il primo livello della fede è la coscienza del nostro limite, della nostra impotenza. Cessa il delirio di onnipotenza e ogni illusione, invece, di abbatterti nella delusione ti rivolgi al Signore nel tuo limite, nel tuo bisogno. Quindi c'è gente che dice: Mi sembra indecente rivolgersi al Signore quando ho bisogno! Sei bisogno di Dio e di vita; l'uomo è bisogno di Dio. Ed è proprio chi riconosce il proprio bisogno, il proprio limite, se ha coscienza del limite, che scopre Dio nel suo limite, oppure scopre la fine di tutto, cioè è disperato. Per cui la fede è nel mio limite, invece di far finta che non ci sia, spaziando in deliri di onnipotenza, o deprimermi perché c'è, il mio limite è il luogo della comunione, del contatto, come con le altre persone, così con Dio. Quindi la fede nasce sempre sul limite. Non bisogna avere pudore dei propri limiti e dei propri bisogni, è importante conoscerli. Chi non ne ha, fa finta, non si conosce, o ha



paura o è talmente depresso che neanche lo conosce come limite, dice: A me va bene così!

Tra l'altro è interessante perché c'è sotto qualcosa: conosce il limite, ma non si rassegna al limite. La fede è la protesta contro il limite. Ed è questo il divino dell'uomo, se no direbbe: È il mio limite e basta. No, perché non lo vuoi? Perché non siamo fatti per questo limite; siano fatti per ciò che c'è oltre per la comunione. Questo è il fondamento della fede. Dio non sarà un Dio tappabuchi, ma certamente è un Dio che riempie l'uomo, che è un buco di Dio in fondo; è bisogno assoluto di Dio.

*Per cui, se avverti la necessità, avverti il senso del limite fatti avanti davanti al Signore, chiedi aiuto.*

<sup>7</sup>Gesù gli rispose: lo verrò e lo curerò.

In certi codici c'è il punto di domanda: lo verrò e lo curerò? Quindi c'è la possibilità che Gesù abbia detto: lo verrò e lo curerò, cioè la disponibilità. Oppure la possibilità che abbia detto: lo devo venire a curarlo? Io che sono Ebreo venire in casa di un pagano? Io che sono il Signore venire in casa di...? Quindi la risposta di Gesù può suonare condiscendenza o anche diniego. In realtà, noi sperimentiamo nella preghiera questa ambiguità di Dio. Dio è accondiscendenza e diniego, tutte e due le cose, dipende dalla nostra fede che sia o l'uno o l'altro. Perché lui è sempre solo accondiscendenza da parte sua, ma se non c'è la fede da parte mia, quella condiscendenza è un diniego. Quindi anche il punto di domanda rende bene quanto noi sappiamo di Dio, cioè ci sembra che sia spesso diniego. Difatti, non abbiamo fede e allora, si nega, non perché lui si nega, ma perché noi lo neghiamo.

<sup>8</sup>Ma il centurione riprese: Signore, io non son degno che tu entri sotto il mio tetto, di soltanto una parola e il mio servo sarà guarito.

Adesso abbiamo la seconda caratteristica della fede: *io non sono degno*, cioè l'umiltà che non pretende. Questa umiltà non è



che rinuncia andare oltre il limite, è l'unica forza che va oltre: io non sono degno però, ho fiducia in te. Cioè l'umiltà è il capire che io non posso, ma l'altro può. Per cui l'umiltà non spegne il desiderio, ma proprio lo alimenta perché l'umiltà va oltre il desiderio di ciò che posso fare io. Io che sono orgoglioso faccio solo le cose che mi riescono, le altre neanche le desidero; desidero evitarle perché non sono capace. Invece l'umiltà permette di fare l'impossibile, cioè credo, ho fiducia in Dio. Cioè l'umiltà non è pusillanimità, non è abbassare i desideri, ma l'umile ha proprio grandissimi desideri, desidera anche l'impossibile: io non lo posso fare ma lui sì; ma non lo pretendo, lo desidero.

Quindi se il primo aspetto della fede è riconoscere il bisogno, presentarlo al Signore, protestando contro il bisogno, il secondo è questa umiltà che diventa fiducia, invece, che disperazione. Difatti, la disperazione è sempre con orgoglio, mai con umiltà.

<sup>9</sup>Perché anch'io, che sono un subalterno, ho soldati sotto di me e dico a uno: Va', ed egli va; e a un altro; Vieni, ed egli viene, e al mio servo: Fa' questo, ed egli lo fa.

In questa parabola sulla Parola, scopriamo la terza caratteristica della fede che è la fiducia illimitata nell'efficacia della Parola. Lui come centurione ha l'esperienza della parola obbedita, cioè i suoi comandanti che gliela impongono e lui la esegue, e anche della parola comandata, lui comanda e gli altri lo eseguono. Se è così il Signore dei signori, la parola che lui dice è eseguita da tutti; quindi è una fiducia illimitata nella Parola, nella potenza della Parola di Dio.

Sono le tre caratteristiche della fede: la coscienza del bisogno esposta davanti a Dio, l'umiltà e la fiducia nella Parola. Se io non credo che Dio mantiene quello che ha detto è chiaro che non me lo dà, perché non lo voglio, non ci credo. La Parola di Dio diventa vera quando penso che è vera, allora è vera; è sempre vera, ma per me non lo è fino a quando non la voglio.



La fede è credere alla Parola di Dio e alle sue promesse, non alla cosiddetta realtà. Il più grosso peccato che possiamo fare e dire: Sì la Parola di Dio va bene, ma la realtà, come se la Parola di Dio fosse irreali. La realtà con tutte le sue menzogne, con tutto il suo male è realissimo. In realtà il male reale che c'è è proprio frutto del non dare importanza alla realtà della Parola di Dio. La Parola Dio resta in eterno; Dio le sue promesse le mantiene, quando noi siamo disposti a riceverle. Quando siamo disposti a riceverle? Quando crediamo che la sua Parola è vera.

È questo il vero miracolo, non è che lo zoppo cammini. Va bene potrà camminare, non importa. Che io creda alla Parola di Dio è il vero miracolo che mi fa diventare figlio, mi fa camminare da figlio e da fratello per tutta la vita e per la vita eterna. Questo è il miracolo, la fiducia nella Parola. Ed è la guarigione dalla radice di tutti i mali. Il male venne dal peccato di Adamo che non ha creduto alla Parola di Dio. Il bene viene da chi crede alla Parola di Dio, come Abramo ha creduto alla promessa, che sembrava impossibile, si è compiuta.

<sup>10</sup>All'udire ciò, Gesù si meravigliò molto e disse a quelli che lo seguivano: In verità vi dico, in Israele non ho trovato nessuno con una fede così grande.

Davanti alla fede il Signore si meraviglia. È la più bella sorpresa per Dio la fede. Qualcosa anche per lui di inedito, che lui non può fare; la mia fede lui non può farla, è la mia libertà. Dio mi ha creato libero e la fede è l'esercizio libero della libertà che dipende da me. Lui fa di tutto perché lo faccia, ma non violenta mai la mia libertà, anche quando è contro di me o contro di lui, perché la libertà è il dono più grande che Dio mi fa. E quando uso la mia libertà per amare lui e credere alla sua Parola, lui si meraviglia, dice: Oh! Che bello. Meravigliare, stupire Dio, ce ne vuole, quindi deve essere qualcosa di molto grande questo e molto desiderato da parte di Dio.



Così viceversa, la mancanza di fede, se voi guardate Marco 6,6 quando a Nazareth non credono si meraviglia della loro incredulità. Quindi c'è la meraviglia con gioia e stupore e piacere, e la meraviglia con dispiacere dell'incredulità.

È bello pensare che noi possiamo meravigliare, stupire Dio. Cioè la nostra fede pone qualcosa di nuovo al mondo; pone un figlio di Dio, che sono io quando credo. E si può essere figli di Dio solo nella libertà di dire sì alla Parola di Dio, alla Parola del Padre. E questo Dio non lo può fare al posto mio. È cosa grande perché mi rende uguale a lui nella stessa Parola. Difatti, Gesù dirà: Si faccia secondo la tua parola, la tua fede.

Allora, il senso di tutti i miracoli è la fede nella Parola. Se abbiamo fede nella Parola che abbiamo ascoltato sul monte, nasce un mondo nuovo.

Gesù si rivolge a quelli che lo seguono, cioè siamo noi e i primi erano Ebrei, e pone come esempio della fede un pagano. È interessante perché la fede difficilmente si trova tra i credenti, perché i credenti hanno sempre delle pretese: io sono credente; io ho fatto il bravo, io vado messa; io pago l'otto per mille, anche tante altre cose e allora, avanzo le mie pretese e perdo la fede, cioè ho fede nelle mie azioni, non in Dio. Entro nel peccato della religione che è la sfiducia in Dio e la fiducia in sé, sbagliata. Mentre, invece, il non credente, il pagano, non può avere fiducia in sé, può averla solo in Dio. Proprio le nostre zone di incredulità, sono il luogo più interessante della fede. E poi paradossalmente le nostre vere zone di incredulità, sono i luoghi dove noi bravi credenti, accampiamo diritti e ci sentiamo bravi.

*Sono le zone verniciate religiosamente. Il pagano è vero che può ritenere che tutto sia grazia, mentre il giusto può ritenere che sia un po' a stipendio, dovuto. Cioè si sente in credito verso Dio, fa sentire Dio debitore nei suoi confronti.*



<sup>10</sup> All'udire ciò, Gesù si meravigliò molto e disse a quelli che lo seguivano: In verità vi dico, in Israele non ho trovato nessuno con una fede così grande.

Inizia un tema polemico con Israele che non trova fede, dove non trova la fede. Israele è figura della Chiesa, Non è l'appartenenza alla Chiesa o l'appartenenza a Israele che salva, è la fede di Abramo, è la fede di questo centurione pagano. Quindi c'è una divisione all'interno di Israele. È molto chiaro in Matteo perché la sua Chiesa è fatta di giudeo-cristiani che si distinguono dagli altri per la fede, ma questo si ripete ancora oggi per noi. Abbiamo noi questa fede? Oppure diciamo: Io sono a posto, sono cattolico per di più romano, per di più ambrosiano, vado a messa, sono a posto! Invece, no.

*La linea di demarcazione non passa fra Israeliti e pagani, passa tra religiosi e credenti.*

C'è un giudizio, cioè la salvezza è data dalla fede. Perché la salvezza è data dalla fede? Abramo credette quando Dio gli fece la promessa, Genesi 15,16, che ormai aveva cent'anni e gli dice in una notte stellata: *Vedi quante stelle in cielo, tanti saranno i tuoi figli.* Uno a cent'anni senza figli, con la moglie di novantanove, guarda le stelle e dice: Mi prendi in giro?

*Credette e gli fu computato a giustizia.* Cosa vuol dire? La giustizia è la volontà di Dio. Qual è la volontà di Dio che è Padre? È che noi abbiamo fiducia in lui come Padre, siamo figli. Abramo credendo, in questa cosa impossibile, a Dio Padre, si considera assolutamente figlio: Sì, gli credo! E questa è la vera giustizia, anche contro ogni evidenza apparente poi, perché poi fu vero. Tante volte, l'evidenza inganna, perché c'è l'evidenza della fede che produce l'impossibile, come con Abramo.

È pericoloso usare questi versetti, come spesso si fa, in chiave polemica antiggiudaica, peccato gravissimo. Bisogna stare attenti. Matteo da Ebreo lo può dire, perché è Ebreo anche lui; anche Paolo è disposto a dare vita per gli Ebrei anche essere separato da Cristo,



quindi può anche parlarne un po' male, perché parla di sé. Se noi stacciamo da questo contesto allora, è terribile, siamo anti cristiani, anti umani.

<sup>11</sup>Ora vi dico che molti verranno dall'oriente e dall'occidente e si sdraieranno a mensa con Abramo, Isacco e Giacobbe nel regno dei cieli, <sup>12</sup>mentre i figli del regno saranno cacciati fuori nelle tenebre, dove sarà pianto e stridore di denti».

Si dice in questi due versetti che l'esser dentro o fuori dal regno non è essere figli del regno (i miei genitori erano credenti...), ma è la mia fede.

*Verranno da oriente a occidente*, cioè tutti i pagani e *staranno a mensa con Abramo* che è padre dei credenti perché anche loro hanno fede. Chiunque ha fede sta con Abramo, Isacco e Giacobbe. Chi non ha fede anche se è figlio di Abramo, di Isacco, di Giacobbe, di sant'Ambrogio, di san Carlo, di san Pietro, di tutti gli altri, sta fuori.

Perché sta fuori? Fuori di se stessi, perché il nostro essere è essere figli e siamo figli se abbiamo fiducia nel Padre, quindi chi non ha questa fiducia è fuori, fuori di sé, fuori dalla propria realtà, fuori dal regno, dalla verità.

<sup>13</sup>E Gesù disse al centurione: *Và, e sia fatto secondo la tua fede. In quell'istante il servo fu guarito.*

Non è che Gesù fa qualcosa, *ma tu vai, sarà fatto secondo la tua fede*. Come altrove dice: *La tua fede ti ha salvato*. E come Maria disse all'angelo: *Sia fatto secondo la sua Parola, secondo la sua volontà*, Gesù dice: *Sia fatto secondo la tua parola, secondo la tua volontà*. Perché la mia volontà ormai è quella stessa del Padre perché ho fede.

Allora, che cos'è la fede? È il fatto che la volontà del Padre diventa la mia, la sua Parola diventa la mia, e la mia diventa la sua. Io vivo della sua Parola e divento figlio. Ed è l'inizio della libertà,



questo dialogo di figlio con la Parola del Padre, ed è il grande miracolo.

Questo servo del centurione guarito a distanza, perché anche noi siamo guariti a distanza dalla Parola, perché Gesù non lo tocchiamo, lo tocchiamo con la fede nella Parola. Questo miracolo è il senso ultimo di tutti i miracoli: la fede che ci fa uomini nuovi, ci genera i figli, ci libera dalla lebbra e dalla morte, perché ci pone esattamente nella totale fiducia nel Padre e così siamo disposti ad accogliere ciò che il Padre è, cioè la sua vita e il suo amore. Diventiamo ciò che il Padre è proprio: *Per grazia siamo figli*.

Allora, quando leggiamo i miracoli, teniamo presente che il senso di tutti i miracoli è questa fede che ci fa figli.

### **Testi di approfondimento**

- Genesi 15, 1-19: la fede di Abramo;
- Isaia 55, 1-11: la fede nella Parola;
- Ebrei 4, 12-13;
- Marco 6, 1-6: la fede intesa come incredulità che impedisce i miracoli;
- Matteo 9, 18-25 e 15, 21-28
- Romani 11: sul rapporto Chiesa-Israele, fede-incredulità.